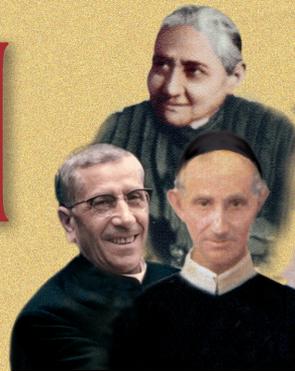




DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XX - n. 2 aprile-giugno 2016 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

RISCOPRIAMO LE OPERE DI MISERICORDIA esercitate da mons. Raffaele Dimiccoli il prete delle periferie esistenziali morto sessant'anni fa

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo di risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli, riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per



*i morti". Così ha scritto papa Francesco al paragrafo 15 della Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*, pubblicata l'11 aprile 2015, vigilia della domenica *in Albis* o II Domenica di Pasqua o della divina Misericordia.*

Con questo Anno Giubilare il Papa ha voluto portarci a riscoprire le opere di misericordia che nella storia del popolo cristiano hanno lasciato numerose testimonianze di vita e istituzionali. Tra queste non possiamo non ricordare il Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, di cui ricorrono quest'anno i sessant'anni dalla morte (1956 - 5 aprile - 2016), e l'istituzione del "Nuovo Oratorio San Filippo Neri per la redenzione dell'infanzia abbandonata" da lui fondato, con tanta dedizione e con tantissimi sacrifici, in una zona periferica e reietta di Barletta.

**Così anche la fede:
se non è seguita
dalle opere, è
morta in se stessa**

In questo quartiere mons. Dimiccoli elargì a piene mani la misericordia divina che si manifesta nelle opere concrete. Per questo don Raffaele, durante le catechesi che teneva ai fedeli, commentava di frequente il passo della lettera dell'apostolo Giacomo quando afferma: *“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: ‘Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi’, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, è morta in se stessa”* (Gc 2,14-17).

Le testimonianze processuali che supportano le virtù eroiche del nostro santo sacerdote sono tempestate di tanti episodi che attestano la carità da lui esercitata a 360 gradi.

Si tratta di attenzioni rivolte a famiglie poverissime, soccorse con quel puro stile evangelico che ci redarguisce dicendoci: *“Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”* (Mt 6,3). E a chi con insistenza ritornava a ringraziarlo, il Venerabile con sorprendente candore diceva: *“Ringrazia la Divina Provvidenza!”*.

La carità, inoltre, fu da lui dispensata nelle forme più disparate. Quanti dubbiosi e quanti che conducevano una vita disordinata e dissoluta ha ricondotto sulla strada della salvezza! Per questo, a ben ragione, viene invocato come *“padre premuroso di una moltitudine di figli”*.



1924. Il Venerabile Dimiccoli (a destra) al lavoro per adattare un vecchio mulino nel nuovo oratorio di San Filippo

La parola misericordia (composto dall'attributo latino *miser-misera-miserum* e dal sostantivo *cor-cordis*) indica l'atteggiamento di pietà e di compassione che induce a condividere, ad aiutare, a soccorrere, a perdonare il prossimo. La misericordia diviene una virtù morale in cui attraverso la ripetizione di atti si trasforma in un *habitus*; quando, cioè, la reiterazione porta a uno stile di vita segnato dalla *cum-passione* per la miseria materiale e per la povertà spirituale del proprio fratello che muove alla condivisione e all'impegno concreto.

In una società che tende a chiudere gli animi nel cerchio del proprio egoismo, questo messaggio evangelico, fatto proprio dal Venerabile mons. Raffaele Dimiccoli, possa contagiare tutti gli uomini. Solo così riusciremo a ricostruire nel nostro mondo quella *“Civiltà dell'amore”* tanto auspicata dagli ultimi Santi Pontefici che hanno guidato la Chiesa in questo periodo particolare della storia dell'umanità.

mons. Sabino Amedeo Lattanzio
Postulatore Diocesano

La Madonna della Misericordia venerata presso la chiesa di San Gaetano in Barletta da mons. Dimiccoli e don Caputo

Nell'Anno Santo straordinario della Misericordia Papa Francesco ci pone sotto lo sguardo misericordioso di Maria



“Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto di Padre che accoglie e perdona dimenticando completamente il peccato commesso”. È questo il desiderio espresso da Papa Francesco nella lettera del 1° settembre 2015, con la quale ha concesso l'indulgenza per l'Anno Giubilare straordinario della Misericordia apertosi l'8 dicembre scorso. Questo tempo di grazia ci viene dato per ritornare tra le braccia di Dio *“Padre misericordioso”* (cfr. Parabola del Padre

misericordioso – Lc 15,11-32).

Nell'inaspettata decisione del Santo Padre di indire un Anno Santo, cogliamo una provocazione e un'occasione favorevole di evangelizzazione verso l'uomo contemporaneo che fa fatica a chiedere perdono e a perdonare.

Non sottovalutiamo, inoltre, l'altra provocazione del Papa, espressa nella Bolla di Indizione del Giubileo straordinario, cioè, di riscoprire e vivere le opere di misericordia corporale e spirituale, in modo

da lasciarci contagiare dallo stile di Gesù *“buon Samaritano”* (cfr. Lc 10, 25-37) che accoglie e non getta lo sguardo dall'altra parte.

È significativa la volontà di Papa Francesco che ha voluto aprire questo Anno di grazia nel giorno della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Così si è espresso durante l'omelia dell'8 dicembre scorso: *“La festa dell'Immacolata Concezione esprime la grandezza dell'amore di Dio. Egli non solo è Colui che perdona il peccato, ma in Maria giunge fino a prevenire la colpa originaria, che ogni uomo porta con sé entrando in questo mondo. È l'amore di Dio che previene, che anticipa e che salva”.* A Lei ha affidato il buon esito di questo anno di grazia: *“Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù”* (dalla Bolla di Indizione del Giubileo straordinario).

Nel nostro territorio diocesano risultano due *“Santuari Mariani”* in cui si venera la beata Vergine Maria sotto il titolo della Misericordia: la chiesa omonima della città di Bisceglie e la chiesa monumentale di San Gaetano di Barletta, ex chiesa teatina in cui tale devozione è presente da oltre cento anni. Qui è raffigurata così come apparve a Savona il 18 marzo 1536 al beato Antonio Botta.

Precedentemente in San Gaetano la Madonna era venerata sotto il titolo *“della purità”*, patrona dei Chierici Regolari (Teatini), e questo anche dopo l'espulsione in loco degli stessi Teatini, avvenuta agli inizi del secolo XIX, per le leggi



napoleoniche che decretarono la soppressione degli Ordini Religiosi. Infatti, dalla Visita Pastorale del 1851, tra gli altri altari "visitati" dall'Arcivescovo Giuseppe De Bianchi Dottula, viene ancora menzionato quello della Madonna della Purità, trovato "suntuosamente ornato e in ottimo stato".

In data 15 dicembre 1893, con bolla firmata dal canonico Gennaro Spera, Cancelliere della Curia Arcivescovile di Barletta-Nazareth, avviene la "Erectio Solidatis S. Mariae de Misericordia in Ecclesia S. Caietani" dietro istanza del rettore, il canonico Ruggiero Berardi. Dal testo della bolla si evince però che la devozione alla Madonna della Misericordia "Savonae principaliter veneratam" era stata impiantata sette anni prima.

Per la circostanza fu rimosso l'altare di Sant'Anna (altare centrale della navata a destra di chi entra) sostituito da un pregiato altare in marmo policromo, realizzato a devozione del signor Biagio Filograsso (+ 13-V-1899). Sul nuovo altare fu intronizzata una statua di ottima fattura di scuola napoletana, raffigurante la Madonna nell'atto di spalancare le braccia per accogliere sotto il suo manto tutta l'umanità, rappresentata simbolicamente nella figura dell'umile contadino Antonio Botta, prostrato ai suoi piedi. Da allora il culto verso la Madonna della Misericordia si andò sempre più radicando tra il popolo di Barletta che, invocandola, otteneva favori celesti: ne danno atto gli abiti preziosi finemente ricamati in oro, con cui la sacra Immagine è rivestita, e i donativi in oro, ex-voto, che venivano offerti in passato.

La sacra Effigie fu molto venerata dal Venerabile don Raffaele Dimiccoli (1887-1956) e dal Servo di Dio don Ruggero Caputo (1907-1980), i quali mettevano sotto la protezione di Maria le adolescenti e le giovani della scuola catechistica femminile della parrocchia di San Giacomo Maggiore che aveva come sede la chiesa di San Gaetano. Questa istituzione fu voluta nel 1890 dal viceparroco don Ruggiero Piccolo.

Risalgono alla fine del XIX secolo le stampe della Madonna della Misericordia di San Gaetano che venivano collocate al posto d'onore nelle abitazioni dei devoti, con dinanzi una lampada alimentata ad olio, sempre accesa.

Un ulteriore impulso a questa cara devozione mariana fu data dal canonico Francesco Petrillo (+1954) che dal 1911, per oltre 40 anni, fu solerte rettore di S. Gaetano. Fu durante il suo rettorato che nel 1936 - in coincidenza con il suo 25° di sacerdozio - avvennero i solenni festeggiamenti per la ricorrenza del 4° centenario delle apparizioni della Madonna a Savona, come attestato in chiesa da una lapide marmorea, e da una serie di articoletti pubblicati sul "Bollettino Ufficiale Interdiocesano" e sul Periodico barlettano "La voce del Parroco", diretto dal zelante sacerdote mons. Sabino Cassatella.

Dette celebrazioni centenarie si tennero dal 28 agosto al 6 settembre, con l'intervento dell'Ordinario, Sua Ecc. mons. Giuseppe M. Leo e del vescovo di Cerignola, mons. Vittorio Consigliere, e del vescovo di Altamura, il barlettano mons. Domenico Dell'Aquila. Durante quelle giornate dense di spiritualità affluirono ai piedi di Maria le diverse comunità parrocchiali. La domenica 6 settembre una solenne processione fece da coronamento ai suddetti festeggiamenti e fu una vera apoteosi. Intervenero il Capitolo Metropolitano, il Clero, i Religiosi, le Confraternite e un numero incalcolabile di fedeli.

Nell'anno 1988 la chiesa di San Gaetano fu chiusa al culto per ragioni di restauro e riaperta nel marzo 2000. Il nuovo rettore, don Sabino Lattanzio, subito si premurò di ravvivare la devozione alla Madonna della Misericordia che localmente viene festeggiata il 22 agosto, a conclusione dell'ottava dell'Assunta, nella memoria liturgica di Maria Santissima Regina.

Il 25 aprile 2016, un numeroso gruppo di fedeli di Barletta, guidato dal rettore di San Gaetano, mons. Sabino Lattanzio, si è recato in pellegrinaggio presso la località ligure di Savona, per rendere omaggio alla Beata Vergine Maria, lì apparsa.

Il messaggio sempre attuale rivolto ai suoi figli dalla Madre premurosa: "*Misericordia e non giustizia*", ci riporta direttamente al cuore di Cristo che, a sua volta, ci invita ad imparare da Lui la mitezza e l'umiltà (cfr. Mt 11, 29), perché il Signore non è venuto a condannare ma a salvare (cfr. 1Tm 1, 15), dando ad ogni uomo la possibilità di riscattarsi (cfr. Ez 33,11).

mons. Sabino Lattanzio

Un ricordo della Clarissa barlettana a cinquant'anni dalla morte

Suor Maria Felice Sfregola, umile donna del Magnificat

Fare memoria della barlettana suor Maria Felice Sfregola, umile clarissa entrata nel monastero Santa Chiara di Lovere (Bg), morta il 4 maggio 1966 - esattamente cinquant'anni fa-, dopo un'esistenza tutta vissuta alla luce del Vangelo, a noi cristiani di vecchia data serve a rinsaldarci nella consapevolezza che solo se radicati in Cristo potremo custodire la nostra identità di figli di Dio. Tutti noi cristiani, infatti, in quanto battezzati, siamo chiamati a essere santi a immagine del Santo, nostro creatore. Coloro che ci hanno preceduto nel cammino di santità, e che la Chiesa ci pone dinanzi come modelli, non sono altro che delle segnaletiche, poste lungo il sentiero terreno, per non farci deviare dalla meta comune che è Dio.

San Giovanni Paolo II ha affermato più volte che ai nostri giorni *l'uomo vive come se Dio non esistesse*. Di qui l'aridità totale, il nichilismo, le diverse crisi che si manifestano un po' dappertutto come focolai di negatività. Occorre ritornare a Dio per ritrovare sé stessi. Ecco allora la provocazione di Papa Benedetto XVI: *"Proviamo a vivere come se Dio esistesse!"*. È come se egli, rivolgendosi al non credente,

dicesse: *"Tu non credi, ma prova a vivere secondo i valori evangelici e vedrai quali saranno i risultati. Questo nuovo impulso nel cammino di riscoperta - continua il Papa emerito - deve iniziare proprio da noi cristiani che dobbiamo essere cristiani nella maniera più trasparente possibile"*. Se mi adeguassi alla mentalità laicista perderei la mia identità. Quale, allora, la differenza tra me e il non credente? Io sono chiamato a dare la mia bella testimonianza, così come Gesù ci ha ricordato più volte: *"siete il sale della terra, siete la luce del mondo"* (cfr. Mt 5,13-14). Questo è stato il fascino che suor Maria Felice, al secolo Vincenzina Sfregola, foriera di luce divina, ha esercitato da sempre sugli altri. Dal suo temperamento solare, come il clima della nostra e sua terra di Puglia, con la sua simpatia conquistava tutti coloro che l'avvicinavano. Così si esprimeva la madre Abbadessa parlando di lei: *"Devo proprio dire che per la Comunità è un tesoro per bontà, per serenità e per l'offerta delle sue sofferenze"*.

Attratta da sempre alla vita contemplativa, Vincenzina maturò gradatamente, a tappe, questa singolare vocazione. Passò prima come membro



nella Missione Paolina dell' "Opera Cardinal Ferrari", fondata da don Giovanni Rossi, grande apostolo e missionario dei nostri tempi. Tale scelta le permise di conoscere diversi ambienti e soprattutto di fare un'esperienza forte tra i poveri della periferia di Roma di Monte del Gallo.

Ciò servì a renderla più matura e adulta al momento in cui dovette assecondare la voce del Signore che la chiamava alla vita claustrale. Infatti, raggiungendo per vie providenziali il Monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara di Lovere, portò con sé



Veduta del chiostro e di un'ala del Monastero S. Chiara di Lovere

con più consapevolezza il grido dei poveri più poveri nella sua preghiera di contemplativa. Se questa sua scelta potè sembrare meno feconda nell'azione, di fatto non fu altro che un cambiamento di rotta, indirizzato sempre al bene dei fratelli. Si trattò di estendersi più dalla parte delle radici che dei rami, scegliendo di lavorare nella Chiesa in profondità perché l'albero portasse frutti. Ad altri il Signore aveva riservato gli applausi e le gratificazioni, a lei l'immolazione dell'offerta silenziosa. E dal chiuso del chiostro Vincenzina, divenuta suor Maria Felice, raggiunse più anime possibili.

Nel 1963, avendo ricevuto notizie poco piacevoli circa la salute di una sua cugina, suor Maria Celestina Piazzolla, monaca nel Monastero Benedettino di san Ruggero in Barletta (deceduta il 1° dicembre 2015), così scrisse: *"Avrei voluto sapere se sempre in perfetta salute ma, ahimé, ho appreso che non stai bene e ciò mi spiace assai. Ma cosa dire, mio piccolo tesoro? Sia fatta la volontà del Signore! Siamo anime consacrate a Gesù crocifisso, perciò sono inevitabili le croci!"*.

Costantemente provata dalla sofferenza suor Maria Felice non perse mai la dolcezza e il sorriso che la contraddistinguevano.

Nella missiva già citata continua dicendo: *"Ti rivedo e ti ricordo solo così nella mia immaginazione, perché da allora in poi non ti ho più vista. Ecco come ti rivedo: la testolina coi capelli d'oro, il bel visetto, gli occhielli*

neri, puri e limpidi che mi guardavano sorridenti, contenti di stare in mia compagnia. Sono passati molti anni... e come tutto è cambiato! Tu hai già fatto esperienza della vita religiosa, io da un bel pezzo sono malata e mi avvicino al mio termine".

Mentre i toni sembrano diventare cupi, subito appare al suo orizzonte un raggio di sole: *"Non pensarmi triste e melanconica; sono sempre contenta e benedico il Signore delle mie sofferenze. Se mi desse da scegliere, scelgo la mia malattia, perché il dolore ci avvicina più a Dio"*. Infine, il suo "canto del cigno": *"Mia cara Donna Celestina, in Paradiso avremo modo di comprendere lo stato di predilezione in cui ci ha posto il Signore, sia domandoci la vocazione claustrale, sia domandoci il patire! I santi ebbero fin sulla terra questo barlume di conoscenza del dono del patire, che fece esclamare con grande entusiasmo l'apostolo Paolo: «Sovrabbondo di consolazione nelle mie tribolazioni». E così tutti i santi e giusti sulla terra sono pieni di gioia nel patire per amore di Gesù"*.

Il suo non fu un soffrire per se stesso, per cui non potremmo definirla una donna masochista. Chi è, infatti, quell'uomo bramoso di sofferenze e di croci? Tutta la sua vita, anche il dolore fu vissuto come un dono per gli altri e una manifestazione di gioia e di gratitudine a Dio, nel

solco tracciato da Gesù, dalla sua Madre Santissima, dagli Apostoli (su tutti san Paolo, sua prima guida), da Francesco e Chiara d'Assisi. Per questo lei in monastero volle assumere il nome di "Maria Felice".

A causa di una "misteriosa malattia" mai chiaramente diagnosticata dagli stessi medici (era frutto dell'offerta fatta per la santificazione dei sacerdoti!), suor Felice fu costretta a sottoporsi a un continuo pellegrinare di monastero in monastero "per cambiamento d'aria", così come afferma in una lettera. I superiori, infatti, la inviarono nei monasteri situati in località marittime, più consone al clima della sua Barletta, con la speranza che ne potesse beneficiare in salute; ma il suo pellegrinare portò più beneficio agli altri, in quanto molte clarisse entrarono in contatto con lei.

In queste tappe di dolore, al pari di Maria Santissima in viaggio verso la casa di Elisabetta, sembrava quasi avesse fretta di visitare le sorelle di altre comunità, per lasciare il segno del suo passaggio, concretizzato dalla carità dolce e delicata. Tuttavia, la fama di santità della Clarissa in questione era già nota un po' ovunque, dal momento che tutte le giovani leve degli altri monasteri del Nord Italia erano passate per il periodo di formazione da Lovere. Quell'incontro faccia a faccia servì solo per esserne confermate. Silenziosa custode del Tabernacolo, la sua mente era continuamente assorta nelle realtà celesti: fattasi preghiera, trasudava Dio. Per questo molti

testimoni affermano che il sol vederla edificava! Oggi più che mai abbiamo bisogno di testimoni dell'assoluto di Dio nelle scelte di vita e di ritornare a fare propositi per poi attuarli. Un tempo nel cammino di asceti si parlava più frequentemente di "fioretti", cioè di impegno fattivo.

Se testimoni del calibro di suor Maria Felice e dei suoi conterranei, quali i Venerabili suor Maria Chiara Damato (clarissa ad Albano Laziale) e mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, e il Servo di Dio don Ruggero Caputo (fecondi promotori vocazionali), sono stati così travolgenti, la ragione per cui noi spesso non siamo in grado di attirare a Dio sta forse nel fatto di non essere testimoni credibili – usando un'espressione cara a don Tonino Bello - "fino in cima" - . Il Signore ci ha messi sulla terra per essere il prolungamento della sua opera di salvezza. Solo se testimonieremo il Suo amore, sintonizzando la nostra vita con ciò che professiamo, molti ci seguiranno.

Suor Maria Felice Sfregola ci consegna questo messaggio di speranza che scaturisce dall'incontro vivo con il Signore, il quale non ci lascia mai soli nel nostro limite, ma ci riscatta offrendoci quella pace che genera la vera gioia che nessuno potrà mai toglierci. Non finiremo mai di elevare il nostro grazie al Signore, che non cessa di suscitare esempi meravigliosi di santità "perché ne seguiamo le orme" (cfr. 1Pt 2, 21).

Sac. Sabino Amedeo Lattanzio

Luisa "la favilla di Gesù"

La storia della Serva di Dio Luisa Piccarreta raccontata ai bambini

Il 22 dicembre 2015, in occasione della chiusura delle scuole per le festività natalizie, l'Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. ha voluto fare il suo regalo di Natale agli allievi della Scuola elementare "Luisa Piccarreta" in Corato, con consegna "diretta".

Suor Assunta Mari-gliano e Don Sergio Pellegrini, rispettivamente nella figura di fondatrice e assistente ecclesiastico, accompagnati da Don Marco Cannavò e alcuni membri della Associazione, sono stati accolti dalla dirigente scolastica Prof.ssa Maria Luisa Faretra e dagli allievi delle classi I-III-IV e V delle varie sezioni, con le loro insegnanti, davanti ad un Presepe di propria realizzazione, costruito con e su fogli di giornali, libri e con il Vangelo che fungeva da culla.

L'Associazione ha voluto fare dono ai piccoli studenti e ai loro in se -

gnanti di circa 400 libretti dal titolo "Storia di una Favilla. Luisa Piccarreta. Piccola come noi", già allegato al giornale di Corato "Lo Stradone" dello scorso dicembre.

Luisa, infatti soleva definirsi "favilla di Gesù", scintilla dell'amore di Dio, amore che continuamente si rinnova e arde, provocando nuove scintille, in quanto fuoco sempre acceso. Chi vive nell'Amore di Dio e nella Sua Volontà, rinasce ogni volta a vita nuova, spiritualmente parlando, attraverso gli atti che continuamente compie in Lui. Proprio come ha fatto Luisa che ha consumato la sua vita per dare testimonianza della santità del Vivere nel Divin Volere.

Ma ci vuole purezza di cuore, semplicità, piccolezza per corrispondere alla Volontà di Dio e i bambini – lo abbiamo constatato ancora una volta - ne sono già dotati: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt18,3).

Il libretto è in sintesi la biografia di Luisa che sin da piccola sente



nel suo cuore la voce di Gesù e che la sua autrice Marina Labartino ha voluto realizzare, insieme al grafico Mariano Palumbo, proprio per i bambini, così che l'approccio al messaggio di Luisa risultasse piacevole e adatto alla loro età. Possono imparare dai diversi aneddoti della sua vita molte cose che li riguardano.

L'Associazione già da anni organizza corsi di formazione alla spiritualità di Luisa Piccarreta anche per i più piccoli, con due incontri al mese con il cosiddetto: Gruppo delle Faville.

Tra i saluti finali della mattinata trascorsa insieme a scuola, non resta che la gioia dei bambini nel vedersi recapitare il coloratissimo libretto e l'invito rivolto a tutti a ritornare semplici e genuini, piccoli come loro.

Riccardina Latti



Ricordiamo sr. Filippa Gagliardi

Nella tarda serata del 1° gennaio 2016 suor Filippa Gagliardi ha chiuso la sua esistenza terrena.

Nata a Turi (Ba) il 28 dicembre 1934, Suor Filippa entrò tra le Suore Salesiane dei Sacri Cuori a Casa Madre - Lecce l'8 dicembre 1948. Laureatasi in materie letterarie e ottenuto il diploma di specializzazione per l'insegnamento ai sordi ha svolto il suo apostolato nelle città di Lecce, Bari, Roma e per oltre vent'anni a Barletta. Donna veramente di Dio, ha sottolineato nel corso della sua esistenza terrena la dimensione contemplativa, alimentata dalla relazione costante con Gesù nella preghiera, trasmettendo questa sua caratteristica a chi l'avvicinava. È stata capace di creare innumerevoli relazioni vere, autentiche e profonde, facilitata anche dalla sua giovialità e dal suo contagioso sorriso.

Ricorderemo la sua generosità illimitata sperimentata durante la fase diocesana delle Cause di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli e del Servo di Dio don Ruggero Caputo, allorché si rese disponibile per la revisione e trascrizione di molti testi documentali.

In ossequio al suo Santo fondatore – di cui fu sempre figlia affezionata – suor Filippa il giorno della vestizione religiosa ne assunse il nome. A ragion di causa, più volte ella ha sostenuto che il Venerabile don Raffaele Dimiccoli abbia avuto contatti con San Filippo Smaldone quand'era alunno del Collegio Argento di Lecce (1908-1911), dove Smaldone era confessore dei seminaristi. Prova della stima di don Dimiccoli nei riguardi di questo Santo Sacerdote sono state le tante vocazioni indirizzate alla Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori.

Ricordiamo la carissima suor Filippa nelle nostre preghiere. ■



AGENDA

Sabato 23 aprile

Corato - Parrocchia Santa Maria Greca

151° anniversario della nascita della serva di Dio Luisa Piccarreta

Domenica 1 maggio

Barletta - Basilica Santa Maria Maggiore

ore 20,00: Solenne Concelebrazione Eucaristica nel 109° anniversario di nascita del servo di Dio don Ruggero Caputo

Lunedì 23 maggio

Trinitapoli - Chiesa Madre Santo Stefano

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel 187° anniversario di nascita del servo di Dio padre Giuseppe M. Leone

Mercoledì 15 giugno

Barletta - Parrocchia San Giacomo Maggiore

ore 19,00: S. Messa nel 36° anniversario di morte del Servo di Dio don Ruggero Caputo

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XX n. 2 aprile-giugno 2016
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli